



L'OPINIONE
SPESSO
INDUCE
IN ERRORE

Spinoza

*Breve trattato su Dio,
l'uomo e la sua felicità*

ECHI
BOMPIANI



ECHI
BOMPIANI



**L'OPINIONE
SPESSO INDUCE
IN ERRORE**

Spinoza
*Breve trattato
su Dio, l'uomo
e la sua felicità*

ECHI
BOMPIANI

In copertina: Illustrazione di Elisa Vendramin
Ritratto di Spinoza: © Colport / Alamy Stock Photo / IPA

Cura redazionale: Pier Davide Accendere
Cura editoriale: Alessandra Matti
Progetto grafico: Polystudio
Impaginazione: Netphilo Publishing, Milano

Spinoza
Breve trattato su Dio, l'uomo e la sua felicità
Traduzione di
Andrea Sangiacomo

ISBN: 979-12-217-0047-3

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2022 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165, 50139,
Firenze, Italia
Via G.B. Pirelli 30, 20124,
Milano, Italia

Prima edizione digitale:
settembre 2022

LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA DI ANNALISA AMBROSIO

Se c'è un momento della storia umana in cui è possibile capire bene Spinoza, quel momento è adesso. Da una parte l'esistenza del Web e dall'altra la nostra attenzione crescente per il mondo vegetale ci forniscono due buone chiavi per aprire la porta della filosofia di Baruch Spinoza, che aveva pensieri decisamente troppo evoluti per l'Olanda del 1632 – o, almeno, questo è l'anno in cui nacque.

Il suo problema, da buon interprete di Cartesio, era quello di tenere insieme la mente e il corpo, il pensiero e la materia, la *res cogitans* e la *res extensa*. Per farlo, per risolvere il problema e mettere in contatto i due piani della realtà, i suoi predecessori avevano inventato architetture complesse e arzigogolate, in fin dei conti assolutamente poco credibili: una fra tutte la ghiandola pineale, cioè una specie di glorioso contenitore dell'anima in grado di farla comunicare con il meccanismo della carne, dei nervi, dei muscoli. Spinoza ha un modo di procedere logico e con il potere del ragionamento arriva a una visione della realtà radicalmente diversa: il corpo e la mente sono una cosa sola, la sostanza è unica e tutto ciò che a noi sembra qualcosa di diverso non è altro che una sua manifestazione particolare. Potrebbe sembrare un'affermazione abbastanza neutra, se non fosse che all'epoca di

Spinoza i suoi contemporanei erano molto attenti a verificare quali fossero le conseguenze dei pensieri sull'esistenza di Dio e sui suoi rapporti con gli uomini. Per Spinoza, come abbiamo detto, la sostanza è unica, il che significa che Dio e il mondo coincidono. In pratica, siamo nell'orizzonte del panteismo, quel sistema filosofico per il quale tutto è in tutto. E se c'è una cosa che mette d'accordo i padri delle religioni monoteiste è che il panteismo è la morte del Dio tradizionale, la sua negazione. Inutile dire che Spinoza non fu molto fortunato in vita: oltre a essere maledetto e allontanato dalla comunità ebraica di Amsterdam, alla quale apparteneva, la famiglia lo ripudiò, così quel che riuscì ad avere dell'eredità del padre fu soltanto un letto a baldacchino. Per il resto si organizzò affittando un piccolo appartamento e sopravvisse facendo il tornitore di lenti.

Tutto fa pensare che oggi Spinoza potrebbe fare una fine migliore, e di molto. Nel nostro mondo affermare che la mente pervade la vita a ogni livello non è più scandaloso: le contingenze esterne ci rendono più attenti e curiosi alle manifestazioni dell'ambiente, nessuno si arrabbia di fronte all'idea che un'edera o un'ortensia abbiano una forma di intelligenza necessaria per allungare le radici o per spostare il loro sguardo o le loro bocche verso il sole. Al contrario, l'antispecismo ci interessa e ci affascina. Anche l'aumento esponenziale delle comunicazioni e il concetto di Rete ci mettono nella condizione non solo di capire, ma anche di sperimentare quotidianamente l'unione tra le persone e le cose, la natura capillare e pervasiva della mente, la sua potenzialità aperta e infinita. Nella civiltà secolarizzata nessuno pensa che questo sia eretico. Ci siamo dentro fino al collo, siamo curiosi di capire come

funziona e siamo abbastanza laici da non sentirci offesi se scopriamo di non trovarci al centro dell'universo.

Nelle pagine che seguono lo scheletro del pensiero panteista spinoziano è già ben formato, nonostante Baruch Spinoza abbia scritto il *Breve trattato su Dio, l'uomo e la sua felicità* alla giovane età di ventinove anni. La trattazione più matura e famosa degli stessi temi si trova nel suo capolavoro, cioè l'*Etica*, che vede la luce nel 1677. Anche in queste pagine, però, come nell'*Etica*, Spinoza apre la sua riflessione dimostrando l'esistenza di Dio e la natura dei suoi attributi per poi spiegare che il bene e il male non sono né cose né azioni, non esistono in natura, sono soltanto «enti di ragione», produzioni umane, le cui definizioni sono da ridiscutere di volta in volta in base all'obiettivo che ci si prefigge di raggiungere. Detto in altri termini, se digiunare è un bene per chi desidera dimagrire, diventerà un male nel caso in cui la stessa persona, dopo un brusco dimagrimento, si trovi sottopeso. La seconda parte del breve trattato è dedicata all'uomo e alle sue passioni, che vengono passate in rassegna ed esaminate a partire dall'opposizione originaria tra l'amore e l'odio. In conclusione, Spinoza spiega la sua concezione della libertà, che è molto vicina allo stoicismo: se la mente e la sostanza si corrispondono, se il mondo nella sua interezza è divino, libertà è l'adeguamento a questa legge della natura, che consente ai viventi di perpetuarsi e di continuare a respirare in un solo fiato.

Per capire quanto il pensiero di Spinoza sia vivo, c'è una pagina in particolare che vale la pena di anticipare. Ha appena dimostrato che le passioni non sono causate dagli spiriti animali, cioè dai corpi, al contrario si può dire che la mente ha

sempre un ruolo attivo nel delinearle. «Se il moto non è causa delle passioni, come si può riuscire a cancellare la tristezza col mezzo di certi rimedi esteriori, come, per esempio, il vino?» È un problema vero, urgente: se hai appena spiegato che l'amore o l'odio, la tristezza o la gelosia sono un fatto mentale, ora è dura dire che bere una bevanda a base di uva può cambiare le cose. Il fatto è che la visione di Spinoza è estremamente lineare: se il corpo e la mente sono una cosa sola, sono perennemente insieme.

Il panteismo, sforzo visionario di superare l'apparente contraddizione che esiste tra le cose, non solo libera il mondo dai dualismi, ma mostra che ci sono sempre almeno due strade per ristabilire il bene e che sono collegate tra loro: una è parlare con gli amici, l'altra è sentire la carezza dell'aria. Una è leggere, l'altra è correre o nuotare. Il risultato alla fine è che si ricompone una frattura originaria.

Baruch Spinoza ci fa tornare interi.

**L'OPINIONE SPESSO INDUCE
IN ERRORE**

PRESENTAZIONE

Inizialmente scritto in latino da B. D. S. a beneficio dei suoi discepoli che volevano dedicarsi allo studio dell'*etica* e della *vera filosofia*.

Ora tradotto in nederlandese a beneficio degli amanti della *verità* e della *virtù*, affinché possa finalmente esser tappata la bocca a coloro che se ne vantano al punto da mettere la loro feccia e la loro lordura nelle mani dei semplici come se fosse ambra grigia; e smettano di profanare ciò che non comprendono: *Dio, se stessi e la promozione del bene comune*; e affinché i malati nell'intelletto siano guariti con lo spirito di mitezza e tolleranza, secondo l'esempio di *Cristo*, nostro miglior *maestro*.

PRIMA PARTE SU DIO E CIÒ CHE GLI APPARTIENE

CAPITOLO 1. CHE DIO ESISTE

[1] Cominciamo dal primo punto: esiste un Dio? Affermiamo che lo si può dimostrare:

A priori così:

1. tutto quello che intendiamo chiaramente e distintamente appartenere alla natura di una cosa, possiamo affermarlo secondo verità di quella cosa; ma possiamo chiaramente e distintamente intendere che l'esistenza appartiene alla natura di Dio; dunque...

[2] Oppure così:

2. le essenze delle cose sono da tutta l'eternità e per tutta l'eternità devono restare immutabili; l'esistenza è essenza di Dio; dunque...

[3] *A posteriori* così:

se l'uomo ha un'idea di Dio, Dio deve esistere formalmente; ma l'uomo ha un'idea di Dio; dunque...

[4] Dimostriamo la premessa maggiore così:

se l'idea di Dio esiste, la sua causa deve esistere *formalmente* e contenere in sé tutto ciò che questa idea contiene *oggettivamente*; ma l'idea di Dio esiste; dunque...

[5] Per provare la maggiore di quest'ultimo sillogismo, poniamo i seguenti principi: